

Intervento di Maria Voce
Roma, Montecitorio, Sala della Lupa - 17 marzo 2009

«Chiara Lubich: un patto di fraternità per l'Italia e per il mondo»

Signor Presidente del Senato,
Signor Presidente della Camera dei Deputati,
Onorevoli parlamentari,
Ambasciatori,
Signore e Signori,

**L'attualità del
messaggio di
Chiara**

personalmente e a nome del Movimento dei Focolari ringrazio in modo speciale il Presidente della Camera dei Deputati, il Presidente del Senato della Repubblica e quanti hanno promosso questa iniziativa in memoria di Chiara Lubich ad un anno dalla sua partenza da questa terra.

Il suo messaggio di unità della famiglia umana, a cui ha sempre fermamente creduto, lavorando instancabilmente in vista di un mondo unito e solidale, risulta in questa sala tanto forte ed attuale.

Già negli anni '40 non esitava a scrivere in una lettera: «*Guardiamoci attorno: siamo tutti fratelli, nessuno escluso!*». Era lo slancio e l'ardore con cui Chiara, ancora giovanissima, accendeva nel cuore di chi le stava vicino la stessa passione per l'"ideale" che vibrava nel suo: vivere per raggiungere «*la fratellanza universale in un solo Padre, Dio, che sta nei Cieli*».

Nel culmine del secondo conflitto mondiale è rimasta nella sua città bombardata e, con alcune compagne, andava a cercare i poveri per condividere con loro quel poco che avevano. In pochi mesi hanno coinvolto centinaia di persone in un flusso di beni che circolavano in modo sistematico con lo scopo – diceva – di «*risolvere il problema sociale*» di Trento. Chi riceveva e chi dava veniva coinvolto nella stessa esperienza di comunione.

Questo era per loro frutto della vita del Vangelo, dell'attuazione del comandamento nuovo, col desiderio che avevano di realizzare il testamento di Gesù: «*che tutti siano uno*», ragione della loro vita allora come della nostra oggi e sempre.

**Chiara
ritorna in
Parlamento**

Non possiamo tacere: è grande la nostra gioia di essere qui per celebrare Chiara Lubich che, potremmo dire, oggi torna nel Parlamento italiano per la terza volta.

La prima risale al settembre 1948, allorché incontrò a Montecitorio l'on. Iginio Giordani, scrittore, parlamentare all'Assemblea costituente e alla prima legislatura, il quale, nel clima di profonda sintonia spirituale stabilitosi fra loro, le svela anche la dimensione politica del suo carisma e la mette in contatto con altri deputati e, in un secondo tempo, con lo stesso capo del governo De Gasperi.

La seconda volta risale al 15 dicembre 2000. Chiara, invitata a Palazzo San Macuto, lanciò una sfida ai parlamentari italiani convenuti per l'occasione: «*Si vorrebbe proporre a tutti quanti agiscono in politica – disse – quasi un patto di fraternità per l'Italia, che metta il suo bene al di sopra di ogni interesse parziale: sia esso individuale, di gruppo, di classe o di partito*».

Oggi, a quasi un decennio di distanza da quella circostanza, quelle parole risuonano non solo attualissime ma addirittura "contemporanee", mentre il suo invito a mettere in pratica un "patto di fraternità" per l'Italia risulta ancora più urgente e impegnativo. Chiara si rivolgeva allora ai parlamentari italiani, ma sono sicura che nel suo cuore, per la forza dell'ideale dell'unità che l'animò fino alla fine, intendesse abbracciare il mondo intero.

La crisi e la politica

Viviamo – e loro lo sanno forse meglio di me - in un difficile e complesso tempo di crisi, che non è solo di tipo economico e finanziario, ma anche di natura sociale, politica, culturale in senso ampio, e che si traduce in un sentimento di crescente sfiducia generale. La dimensione dei problemi, sia a livello nazionale che sul piano globale, sembra superiore alle capacità dei singoli Paesi e forse – si dubita talvolta – persino superiore alle possibilità di intervento della politica.

Anche da questo punto di vista le parole che Chiara pronunciò dieci anni fa sono illuminanti. «*Il Movimento – ricordò Chiara – è nato durante la seconda guerra mondiale, quando crollavano le case e con esse progetti di vita come i nostri e le speranze, le sicurezze, le virtù civiche; si disfaceva tutto quell'insieme di istituzioni, di consuetudini e di relazioni che, in tempi normali, costituiscono il tessuto della società civile e della politica. Era il fallimento della politica, ridotta ormai al solo linguaggio delle bombe e delle armi*».

Anche oggi il franare delle certezze dei sistemi economici, il perdurare di tensioni e conflitti, il senso di insicurezza che ci avvolge a tutti i livelli, dai tanti fronti di guerra ancora aperti alle minacce del terrorismo, dai problemi ambientali alle nuove povertà, sembrano indicare il fallimento della politica.

Ma Chiara anche oggi spingerebbe a credere che la politica - proprio nelle circostanze più difficili - possa e debba svolgere la sua insostituibile funzione di indicare con chiarezza le priorità, di rendere efficaci alcuni principi fondanti la comunità civile, di stabilire delle mete condivise da raggiungere.

La crisi mondiale chiama perciò la politica a *rendere operante e concreta la fraternità universale*, come Chiara ci ha fatto capire, a contribuire nei fatti e nelle scelte a costruire l'unità, a partire dalla dimensione locale fino a quella nazionale e mondiale.

E tutti, dai semplici cittadini, che vogliono informarsi e partecipare, a quanti detengono, come loro, rilevanti responsabilità istituzionali, possono dare il proprio contributo, piccolo o grande, per riaccendere la speranza e creare una fiducia rinnovata proprio nella politica e nel suo ruolo a favore delle nostre società.

La nostra esperienza

Non ho certo la pretesa di essere io ad indicare delle ricette o delle metodologie a quanti svolgono una funzione politica come loro impegno fondamentale.

Al contrario, sento anzitutto di dover esprimere loro il mio profondo rispetto e il mio più convinto incoraggiamento per il ruolo che si sono assunti nei diversi livelli di responsabilità, nelle istituzioni come nella società. Questo impegno, infatti, se vissuto con rigore e integrità, come un servizio ed una responsabilità verso la comunità, ha un valore inestimabile.

È un amore politico – direbbe Chiara – che diventa relazione tra cittadini, tra partiti, tra istituzioni, tra Stati; che crea strutture nuove in cui vi siano libertà, pace, piena partecipazione della comunità, fino ad una comunione mondiale dei beni.

Quello che posso offrire oggi come contributo al loro impegno istituzionale per rinnovare la politica nel nostro amato Paese è la dimensione della nostra esperienza, quella di un piccolo "popolo", sparso nel mondo intero, che ha fatto proprio dell'amore il suo stile di vita. E questa esperienza presenta storie di persone e di comunità nei quattro angoli del globo, di fedi, lingue e culture diverse, che pongono al centro della loro azione e riflessione un nuovo paradigma culturale: la fraternità, che assume anche un rilievo politico. Per attuarla, infatti, si va alle radici della crisi e si punta alla ricostruzione paziente ma tenace del tessuto sociale lacerato e disgregato.

Il bene comune

E quali le conseguenze?

Un'azione politica vissuta alla luce della fraternità scopre innanzitutto le diverse dimensioni del bene comune alla cui ricerca è orientata.

Constata che il bene comune dovrebbe essere *il bene di tutti* e non si arrende fino a quando non avrà preso in considerazione i diritti e i bisogni dell'ultimo cittadino e, più in generale, dell'ultima persona che essa sia destinata a toccare.

L'esperienza di Chiara e delle sue prime compagne, tutte poverissime, con i poveri di Trento rappresenta un grande insegnamento. *Non si tratta tanto di ridistribuire la ricchezza, ma soprattutto di condividere una condizione di vita*, di farla propria, di farsi davvero "uno" con l'altro; mettersi in pratica "nella pelle dell'altro" e cercare di fare all'altro quanto si vorrebbe fosse fatto a sé. Solo così è possibile individuare le soluzioni più appropriate, coniugando libertà e uguaglianza. E' questo il senso vero di una politica della fraternità.

In secondo luogo, il bene comune, per essere davvero sostenibile, ci sembrerebbe debba essere anche improntato alla giustizia, nel senso di un'equilibrata valutazione delle esigenze e dei bisogni. *Il bene comune*, si potrebbe dire, è *davvero tale se è anche "il giusto" comune*.

Inoltre il bene comune dovrebbe essere qualificato anche come *bene condiviso*. Non solo nel senso – che ho già ricordato – di un'equa distribuzione delle risorse che sappia tener conto in modo equilibrato anche dei meriti e degli sforzi personali, ma anche in quello di *un'idea condivisa del bene*.

Le dimensioni della fraternità politica

Ma come fare in modo che le priorità siano condivise, che l'«agenda» stessa della politica sia il frutto di una convergenza di intenti e di obiettivi e non di scelte che a volte rischiano di lasciare senza rappresentanza una parte dei cittadini, degli elettori, delle persone che vivono in un Paese?

Inutile negarlo: in tempo di crisi l'urgenza di agire e di dare rapidamente risposte ai cittadini in difficoltà potrebbe indurre le maggioranze a ritenere che debbano comunque esercitare le loro scelte appellandosi all'emergenza, e potrebbe indurre invece le minoranze a cogliere ogni occasione per criticare a fondo i Governi, che evidentemente non possono da soli ed in tempi brevi dare soluzioni a problemi di portata globale. Il rischio è che la crisi, che richiederebbe la disinteressata collaborazione di tutte le forze politiche per affrontarla con maggiore forza e maggiore probabilità di successo, inneschi invece o approfondisca le divisioni.

E qui si fa strada, mi pare, la seconda dimensione della fraternità politica, oltre quella per così dire "programmatica", e cioè la dimensione che riguarda il rapporto tra coloro che sono impegnati in politica.

Anche in questo caso abbiamo fatto tesoro dell'esperienza di piccoli gruppi di parlamentari e esponenti politici in genere che, in Paesi diversissimi come la Corea e il Brasile, la Slovacchia e l'Argentina, oltre all'Italia, militando in partiti diversi, trovandosi chi nella maggioranza di governo chi all'opposizione, si impegnano su scelte ed iniziative concrete a rendere fattiva ed operante la loro scelta della fraternità.

Essi ci dimostrano che solo guardando, non soltanto al compagno o al collega di partito ma anche all'avversario politico, attraverso la *lente purificante della fraternità* e dunque con sincero interesse, con rispetto, con un atteggiamento di ascolto, si possono cogliere gli aspetti più positivi e condivisibili del progetto politico al quale egli si ispira.

La fraternità, da questo punto di vista, potrebbe rivelarsi un collante assai più resistente delle formule politiche delle coalizioni, andando al di là del mutuo riconoscimento tra le forze politiche. Essa richiede il reciproco ascolto; non si limita a favorire il semplice scambio di idee, pur essenziale ed insostituibile. E' più esigente. La fraternità richiede - a quanti decidono di farne un caposaldo della loro azione politica - di mettere in comune progetti, preoccupazioni, esigenze, di condividere fino in fondo le difficoltà e le prospettive della loro esperienza politica, istituzionale, parlamentare, nella convinzione che in tal modo essi possono svolgere *insieme* ed al meglio il compito a cui sono chiamati e nel contempo - per quanto possa apparire paradossale - rimanere ancor più fedeli alla propria ispirazione politica.

Conclusione: il nostro impegno

Questa condivisione dell'esperienza politica ha per noi il senso profondo di raccogliere l'eredità di Chiara.

Infatti, quando lei intervenne nella Sala del Refettorio di San Macuto, non offrì soltanto la sua visione sublime della politica e non rivolse un semplice augurio al Parlamento; piuttosto si impegnò in prima persona mettendosi a disposizione per camminare accanto a

parlamentari e politici "*non certo – diceva – per un approfondimento dell'arte politica di cui sono maestri, ma per approfondire questo carisma dell'unità e di fratellanza, che sta iniziando a suscitare un importante rinnovamento*".

Chiara ha mantenuto vivo questo impegno fino agli ultimi giorni della sua esistenza terrena e questa sua grande passione, che possiamo definire politica nel senso più alto della parola, è una eredità che solo insieme possiamo raccogliere e tradurre quotidianamente.

Da parte mia vorrei assicurare che il Movimento dei Focolari, che oggi ho il compito di rappresentare, è grato al Parlamento italiano per aver promosso questo evento e intende proseguire in tale impegno preso per prima da Chiara per dare concretezza, fuori e dentro le istituzioni, ad un *patto di fraternità per l'Italia e per il mondo*.

E' un impegno rinnovato che vuole essere solo – per chiudere ancora con le parole di Chiara a San Macuto - "*un dono, un servizio alla nostra Patria*" e all'intera famiglia umana.